

del sogno che fa Belisario nella fine della prima parte, e che precede l' allegro del finale. Qui il *Salvadori*, non è solo cantante, ma attore, ed ei sente, e con grand' arte significa la tragica e veramente miserabile situazione in cui collocava il poeta il suo personaggio, tratto dalla moglie a confessarsi reo dinanzi al popolo ed al sovrano d' un atroce misfatto, figlio di selvaggia virtù, che fece in lui tacer la natura e micidiale lo rese del proprio suo sangue, immolandolo, nuovo Giunio sull' altar della patria. L' ansia, il rimorso, il dolore del misero più che reo padre, bensonno da lui espressi e nella fronte abbattuta, e nel tuon disperato della voce, negli accenti interrotti, in tutti gli atti della persona; e chi non è commosso, e non deplora la caducità delle umane fortune, quando quegli che non ha guari entrava trionfante le mura della patria salvata, festeggiato dall' inno della popolare letizia, e careggiato dagli imperiali favori, ora esultante, ramingo, fra le tenebre di quella notte perpetua, di che aggravava il suo ciglio il brando d' una disumana giustizia, altro più non conosce delle gioie di questa vita che il pietoso conforto della tenera figlia che gli regge il piè vacillante, unica stella e guida del suo cieco cammino? Che se la pietà nasce del fatto, de' bei versi e delle soavi melodie che il rappresenta-